

Anna Botto

Ricerca Psicoanalitica, 1997, Anno VIII, n. 1, pp. 79-84.

**Cracking-up
(Il lavoro dell'inconscio)
di C. Bollas
Cortina, 1996**

Con "Il lavoro dell'inconscio" Bollas riprende il discorso intrapreso in "Essere un carattere" nell'evidenziare la centralità dell'elaborazione onirica; il sogno è via regia all'inconscio, in quanto i processi di decostruzione, spostamento e condensazione, teorizzati da Freud, costituiscono la struttura fondante, il modello di ogni esperienza inconscia.

Da questo assunto teorico l'autore declina interessanti considerazioni sul concetto d'inconscio, originali nel panorama odierno.

L'autore propone l'elaborazione onirica come punto centrale dell'operare inconscio, che si manifesta nell'incontro dei due diversi mondi della coppia analitica e in base ad esso reagiscono l'un l'altro.

L'analista quindi più che dedicarsi ad un controllo decostruttivo, fornisce egli stesso le sue associazioni, i suoi percorsi associativi. In questa sorta di assetto onirico del controtransfert l'analista "sogna" il paziente e permette un'opera di decostruzione; cioè sposta, condensa, sostituisce il paziente.

Alla "sensibilitas", strategia mentale inconscia, è affidata la capacità di entrare in contatto con il mondo inconscio dell'altro, costruito più sulle sensazioni che sulle abilità cognitive.

Nel lavoro elaborativo dell'inconscio entrambi i protagonisti "sviluppano l'inconscio", creando un teatro per la sua rappresentazione, uno spazio di gioco dell'inconscio in cui l'illusione della conoscenza diventa essenziale per permettere ciò che Bollas chiama "idioma" e differenza di idiomi.

Per evidenziare il concetto di idioma l'A. ricorre all'analogia dell'interpretazione musicale e alla differenza fra forma e contenuto, per cui il direttore d'orchestra nell'eseguire una sinfonia composta da un altro, ne cambia la forma secondo il proprio idioma interpretativo.

Nelle sezioni principali di questo testo l'A. si cimenta in un lavoro di scandaglio dell'inconscio, attingendo alla tradizione freudiana ma anche differenziandosi; a tal proposito osserva che la scoperta dell'istinto di morte esercitò un'influenza basilare nel pensiero di Freud.

Il paziente spesso vive all'interno di un modello autodistruttivo che "può distruggere il carattere specificatamente inconscio dell'inconscio stesso".

La proposizione basilare di Bollas promuove invece l'indispensabile comprensione della "funzione generativa dell'inconscio", che permette la "libertà inconscia. "

Il benessere psichico è possibile con l'esercizio della funzione generativa dell'inconscio. A questo punto l'autore si premura di distinguere chiaramente il processo dai suoi contenuti, per cui un processo sano, ovvero l'elaborazione onirica dell'inconscio, può avere a che fare con contenuti alquanto disturbanti, oggetto del lavoro interpretativo dell'analista.

La sottolineatura della funzione generativa dell'inconscio si correla ad altre posizioni della psicoanalisi contemporanea, e richiede un lavoro comparativo e critico per le accezioni date al concetto d'inconscio, spesso confuse o non esplicitate teoricamente.

Ritornando al contributo di Bollas, per altro ricco di interessanti spunti teorici del concetto d'inconscio, si osserva, per prima cosa, che l'A. pone una grossa attenzione alla capacità sottile dell'analista di sviluppare "un senso separato" per ogni paziente, che si armonizza con il modo di percepire la forma tipica del suo paziente.

Un'armonia unica che, come la mamma con il suo bambino, struttura il momento e il tempo adatto per ogni argomento; "l'abilità e l'intelligenza operativa" si fondano sulla intuizione inconscia, sul senso inconscio della correttezza di un dato intervento.

Bollas propone l'estetica della forma come aspetto fondamentale della comunicazione inconscia e nota che, nonostante la familiarità con la lettura di Schiller, Freud trascura "l'intelligenza formale" o estetica dell'Io. In quest'ottica il sogno non risponde, come nella logica freudiana, alla necessità ma ad una azione estetica dell'Io. Seguendo il pensiero di Schiller l'A. ritiene che "la pulsione della forma" (Schiller) corrisponda al desiderio dell'Io di esprimere il processo intelligente della vita, che non è affatto preso in considerazione nella teoria freudiana dell'inconscio.

La riflessione di Bollas si dispiega sul modo particolare in cui un individuo dà forma alle proprie esperienze vissute, ma il modo in cui costruisce il mondo interno ed esterno implica una comunicazione inconscia come estetica. Da qui la parola "idioma" nella cui complessa etimologia si evidenzia il concetto di forma. L'idioma si può paragonare, secondo l'autore, con il "vero Sé" di Winnicott, ma connota in modo più preciso la specificità della forma individuale. L'espressione dell'idioma sviluppa l'aspetto del senso separato che riguarda l'estetica della vita più che gli specifici contenuti mentali dell'esistenza.

Il senso separato scaturisce dall'idioma di ognuno che informa quello dell'altro. L'A. non manca di sottolineare, a questo proposito, che la forma del conoscere e dell'essere conosciuto è fonte di intenso piacere, non adeguatamente riconosciuto anche dagli analisti contemporanei.

Supportato da qualche esemplificazione clinica, l'A. si immerge nelle innumerevoli divagazioni dell'inconscio per cui l'intensità psichica è ripresa da Bollas come un pensiero latente complesso, ed è un'affermazione su di sé, ma è anche un interrogarsi che suscita una moltitudine di domande.

In questo modo si disseminano, seguendo la terminologia dell'A., interrogativi e diverse correnti di pensiero.

La sperimentazione della disseminazione pone domande che permettono di creare nuove intensità psichiche profondamente strutturate; questo atto di disseminazione libero-associativo è propriamente il percorso della teoria freudiana sul sogno. Ma la scoperta freudiana è per questo autore molto più importante ed incisiva di quanto normalmente venga considerata.

È il paradigma di ogni esperienza inconscia, o meglio, seguendo la sua espressione, è "una teoria dell'esperienza inconscia complessiva del Sé".

L'autore si addentra in un minuzioso lavoro di parallelismo tra il sogno e le esperienze diurne e offre una speculazione arricchente che ci conduce dalla coesione nel momento d'intensità alle disseminazioni nel momento delle associazioni.

Le domande che emergono nella coppia analitica permettono al paziente di migliorare il proprio idioma, ma ancor più dell'interpretazione, insiste Bollas, è l'esercizio della psicoanalisi come atto radicale di libertà che permette il cambiamento e la liberazione dall'assoggettamento dell'altro. Il mezzo espressivo della libera associazione è di per sé catartico, è il lavoro che decostruisce e dissemina ogni azione narrativa. In questo senso l'associazione libera diventa la verità stessa dell'analisi che permette di instaurare una nuova forma di sé e l'accesso alla libertà inconscia, esperienza della creatività personale.

L'impedimento alla creazione della libertà inconscia è tematizzato come ossessione di qualsiasi tipo che chiude alla realizzazione della disseminazione che sviluppa l'idioma. L'oggetto, in questi casi, è utilizzato non come oggetto transizionale ma come oggetto terminale che mette fine alla sua utilizzazione inconscia e quindi al movimento disseminativo del Sé. In questo atto, presente in molte fruizioni dell'oggetto di tipo

ossessivo, si rileva una forma di automutilazione, un odio che poi riguarda la vita; diventa odio per la vita stessa come oggetto.

Un altro problema toccato dall'indagine di Bollas è la comprensibilità dei dati di fatto reali, troppo spesso valutati dalla tradizione analitica in modo semplicisticamente oppositorio alla fantasia e, ad ogni buon conto, trascurati.

I fatti a cui allude Bollas sono i fatti fatidici, traumatici che svuotano di significato e portano il nulla in sé. È il nulla del trauma che sospende il ciclo di condensazione e disseminazione intrinseco all'elaborazione inconscia dell'idioma personale del soggetto: ciò contribuisce alla formazione di un senso separato diverso, perchè costituisce una struttura che s'impone sul Sé invece di derivare da esso.

Il discorso si fa poi dettagliato e si apre sui diversi significati che il passato può assumere; in questo contesto si evidenzia, in modo particolare, la peculiarità dell'attitudine speculativa di Bollas che segue i percorsi dell'associazione libera nel processo di decostruzione, d'altronde perno decisivo della sua proposta teorica, per poi giungere, attraverso le sue peregrinazioni nell'inconscio, alla sintesi ricostruttiva.

Rimando ai lettori entrare nel vivo del suo pensiero e nei casi clinici; nella trasformazione e risignificazione del passato reso muto dall'evidenza traumatica degli eventi. In questo modo il passato si storicizza, si rende parola significante disponibile all'ampliamento del Sé.

La pregnanza ma anche l'indefinibilità del Sé connota l'idioma che è, secondo Bollas, "un'estetica dell'essere guidata dall'impulso ad articolare la teoria della forma utilizzando gli oggetti nel tentativo di plasmarli. "

Se Freud ha identificato nell'Es questa forza impersonale, d'altra parte il concetto, caricato di innumerevoli significati, è diventato sfuggente e di conseguenza è rimasto sullo sfondo teorico. Mentre l'opera di recupero dell'impersonale nell'idea di vero Sé di Winnicott collega con la teoria delle pulsioni il nucleo del sé del soggetto, il concetto di vero Sé veicola come significante una vitalità di base più che di sottomissione e resa. In questi termini l'autore tratteggia la diversificazione dell'Es tra Freud e Winnicott e indica nel modello winnicottiano uno sviluppo ulteriore dell'abbandono del sé al processo delle libere associazioni.

La regressione, teorizzata e auspicata da Winnicott, permette quell'esperienza di dissolvimento dell'Io da cui si riemerge con una nuova conoscenza di sé.

Partendo da questa lettura di Winnicott, Bollas sostiene che il Sé è un'intelligenza estetica e si differenzia dall'Io, istanza psichica che compie operazioni mentali. L'individuo privo del senso di sé ha consapevolezza di poter pensare; sa di essere presente in quanto Io, ma il suo disagio sta proprio nella difficoltà a mettersi in contatto con quella sorta di intelligenza di sottofondo, al di là dell'Io, denominata Sé.

Paradossalmente la conoscenza del Sé è possibile attraverso la perdita della coscienza; la spoliatura della ricerca conduce ad un'ignoranza generativa riguardo al proprio Sé. (Eliot)

Questa auspicata espropriazione della coscienza si esprime proprio nell'associazione libera, propugnata, già di per sé, come terapeutica. L'analista propone uno spazio relazionale, esito della perdita generativa della coscienza, che indica una via differente e porta ad una comprensione distinta; il senso del sé si sviluppa così come se fosse un moto estetico percepito a livello psichico.

In opposizione alla creatività inconscia, l'A. esamina la ripetitività patologica nei suoi risvolti più drammatici cimentandosi, nel penultimo capitolo, in un'indagine della struttura del male. Le condizioni per l'attività creativa dell'inconscio non hanno potuto svilupparsi per una sorta di congelamento dell'inconscio che ha dato origine ad un senso separato, cristallizzato in una asserzione unica ed estrema.

I serial killer e altre esperienze sadomasochistiche ripropongono l'uccisione del proprio Sé nell'altro, ricercando anche nella celebrazione e ritualizzazione dell'uccisione un modo per liberarsi momentaneamente del proprio Sé ucciso. Un disastro che tocca la fondamentale esperienza di fiducia che il bambino prova nei riguardi della madre e del mondo.

Dall'indagine della ripetitività inconscia distruttiva l'A., a chiusura del testo, argomenta, quasi a simbolo della creatività inconscia, sul senso dell'umor che scaturisce nell'interazione madre-bambino; nella capacità della madre di gestire lo spazio e il tempo giusto per trasformare l'esperienza di disagio del piccolo.

È proprio dall'acquisizione di questa capacità che prende l'avvio quel senso dell'ironia che diventa un modo per affrontare le difficoltà della vita come permette la perdita del Sé per una nuova ristrutturazione.

L'ottica di Bollas sul lavoro dell'inconscio è arricchito dal pensiero di filosofi, scrittori che non possiamo certamente annoverare fra i tecnici, ma hanno ampliato la visione dell'inconscio.

Le ipotesi dell'A. riguardano la teoria come l'esercizio della psicoanalisi; innanzi tutto l'assunto della terapeuticità insita nell'espressione delle associazioni libere sposta l'accento sul soggetto in un contesto più solipsistico e inoltre sembra riecheggiare la catarsi come unico o più importante obiettivo terapeutico.

Uno spostamento che è forse un'inevitabile conseguenza alla focalizzazione sul lavoro dell'inconscio.

Da notare che in questo intento Bollas non si prefigge tanto di formalizzare, ma anzi seguendo il frangersi delle associazioni, l'idea è più quella di esplorare l'inconscio, ascoltando così il senso separato che è l'idioma di ognuno, essenza della creatività inconscia, oppure genesi del senso separato patologico.

In sintesi Bollas assume l'inconscio, o meglio le espressioni vitali e creative dell'inconscio per la cura del senso separato patologico; di quel senso che ha avuto origine dalla fissità ripetitiva legata al trauma.

Si tratta di liberare la creatività inconscia, ciò che Bollas chiama erotica del profondo ed articola il proprio idioma, quello che siamo ed il nostro destino.

L'estetica dell'essere; visione del mondo, proposta filosofica e metodo di esplorazione clinica si avvicinano nella trama del testo, ed esprimono la richiesta provocatoria dell'A. di svincolarci un poco dai propri assunti aprioristici per confrontarci con la ricchezza dell'inconscio.

Al di là della formalizzazione, afferma Bollas, "Il Sé è un concetto riassuntivo di un'organizzazione esistenziale inafferrabile". Una asserzione lapidaria che richiede non tanto dimostrazioni quanto comprensione della variazione e diversità dell'organizzazione soggettiva.